

LA LEZIONE DI MATTEI:
UNO SGUARDO
OLTRE IL CONFINE

L'ENERGIA SOLIDA DELL'AFRICA

In Kenya si pagano le tasse scolastiche col cellulare:
ma qualcuno ce lo racconta?

L'Africa non è solo guerre, fame e carestia.

Nel continente che oggi come mai guarda al futuro
sono le donne a giocare un ruolo chiave per uno
sviluppo sostenibile e inclusivo per tutti



Siamo vecchi, stanchi e (ancora) ricchi. Siamo l'Europa. L'Africa, invece, è piena di energia e di risorse. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, nel suo intervento di apertura della conferenza internazionale *Women in Business and Society - Superare i confini* che si è tenuta al Teatro Strehler di Milano – con la collaborazione di Deutsche Bank – non intendeva solo ribadire i successi della prima International oil company presente in Africa per livelli produttivi (900 mila barili al giorno e 12 mila dipendenti). Intendeva anche sottolineare la necessità di affinare lo sguardo sul continente africano per superare gli stereotipi che impediscono di comprendere fino in fondo quelle «lezioni» che dovrebbero spingere l'Europa a rimettersi in discussione. Si tratta di un ribaltamento di prospettiva che non a caso, anche in Africa, vede le donne protagoniste di una nuova storia, fatta di emancipazione, di lotte, di partecipazione ai processi democratici e, perché no, anche di affari. Tra le prime lezioni che l'Africa sta dando all'Europa – dice Paolo Scaroni, lamentando la «scarsa voglia di fare» e la propensione a dire sempre «no» delle società europee che a volte rifiutano i processi di innovazione – c'è la «capacità di creare società» e di valorizzare l'energia dei giovani e delle donne. Insomma, sta arrivando il tempo dell'Africa,

e sarebbe bene farne buon uso superando l'atteggiamento predatorio che da secoli ha "regolato" i rapporti asimmetrici tra i due continenti. «Una lezione che Eni ha imparato dall'Africa, e che ci ha trasmesso Enrico Mattei, è la consapevolezza che il petrolio è loro, dei paesi produttori, e non nostro: noi abbiamo il diritto contrattuale di estrarlo e di avere un ritorno adeguato, ma loro sono i proprietari delle risorse e hanno diritto di ricavarne il massimo beneficio». Soldi, ma anche infrastrutture, interventi mirati su sanità, formazione, agricoltura e produzione di energia targati Eni, «senza elettricità non c'è progresso». Si dice business, ma anche sviluppo sostenibile.

Che il futuro dell'Africa stia diventando un affare (anche) tra donne la platea dello Strehler lo ha percepito chiaramente grazie dall'intervento di due figure leader. Sono state due lezioni per tutti, soprattutto per l'Italia, un paese che ormai è quasi fuori dal mondo anche sul tema delle pari opportunità. Esperança Bias, ministro delle risorse minerarie del Mozambico – dove l'Eni ha scoperto il più importante giacimento di gas degli ultimi venti anni e dove verranno investite decine di miliardi – e la liberiana Leymah Gbowee, premio Nobel per la pace nel 2011 e direttore dell'associazione Donne per la pace e la sicurezza in Africa. «Nel nostro paese – ha spiegato Esperança Bias – le donne erano destinate a procreare e basta. Oggi sono orgogliosa di testimoniare che le cose sono cambiate, anche perché le donne hanno partecipato attivamente ai movimenti di liberazione. Il nostro parlamento è diretto da una donna ed è composto al 40% da donne, su 28 ministri 8 sono donne in ministeri chiave, come giustizia, ambiente e risorse minerarie». E ancora: «Il Mozambico ha 7 consoli donna e su 11 province 4 sono governate da donne». Il paese però ha un'economia essenzialmente agricola che non offre grandi possibilità di sostentamento, per questo le risorse energetiche sono di fondamentale importanza per la crescita economica, «e per questo stiamo formando una nuova generazione di donne in grado di fare business a tutti i livelli».

Leymah Gbowee, con la grinta di chi sa prendere di petto una platea

ben disposta a lasciarsi stupire, ha puntato sul tema chiave della formazione delle africane dissacrando alcuni miti consolatori per «noi» bianchi. «Sui media si vedono sempre e solo donne disperate che allattano bambini malnutriti ma quasi nulla si dice del fatto che le donne sono state presenti in tutti i processi di democratizzazione». L'altra lezione, invece, è un affondo che sfiora un tema decisivo per le società più avanzate, quasi un rigirare il coltello nella piaga che sta fiaccando l'occidente: «Le donne in Africa sono diventate un modello di socialità, noi parliamo molto tra di noi, il nostro stare ed agire insieme è molto importante. Voi andate dallo psicologo, noi invece ci confrontiamo con le donne della nostra comunità. E' un modo di stare insieme fondamentale per noi, sia quando si parla di microeconomia che quando si affrontano le grandi questioni economiche e politiche, come per esempio la pace». Il concetto è stato ribadito anche dalla ministro del Mozambico: «Uno dei grandi problemi dell'Europa è l'individualismo, noi se abbiamo un problema cerchiamo di risolverlo parlando col vicino, voi invece accendete il computer».

Poi, dopo un rapido cambio di parterre, e di prospettiva, la conferenza internazionale *Women in Business and Society* ha dato voce ad altre figure femminili di rilievo della "nostra" impacciata storia tutta italiana, dove le donne ancora faticano ad essere protagoniste. Il tema, questa volta, nemmeno sottaciuto, era il tramonto dell'Europa in relazione al progresso del "nuovo" continente. Lo hanno trattato altre professioniste - come l'ex ministro Paola Severino, la ricercatrice Ilaria Capua e l'economista Lucrezia Reichlin - costrette a mettersi in discussione ragionando in una prospettiva meno ottimista delle loro "sorelle" africane, almeno di quelle che hanno la fortuna di vivere il presente in paesi che stanno tentando di scrollarsi di dosso un passato di guerre, povertà, miseria e sopraffazione.